

1. Per *ars historica* s'intende l'insieme delle regole che prescrivono il modo di narrare gli avvenimenti. Chi volesse cercare di questa definizione improvvisata il riscontro in uno dei grandi dizionari latini (nel *Thesaurus linguae latinae*, nel *Lexicon* del Forcellini o nell'altro monumentale *Glossarium mediae et infimae latinitatis* del Du Cange) non lo troverebbe. E arduo sarebbe rintracciare il nome del primo umanista che sul modello delle altre *artes* come l'*ars rhetorica* o l'*ars grammatica* foggì quello di *ars historica*.

Nella storiografia recente l'accezione assunta dal termine *ars historica* è quella indicante un genere letterario che comprende trattati, orazioni e altri scritti apparsi nell'età umanistico-rinascimentale, riguardante appunto la storia, la sua importanza, il suo metodo e la sua autonomia rispetto alle altre discipline. Certo, nel momento in cui l'*ars historica* viene vista come una problematica, balza subito agli occhi che la definizione di essa data all'inizio è piuttosto parziale e ingenua, valida forse per i primi umanisti che la considerarono come una precettistica, ma troppo limitata ad un aspetto tecnico rispetto ai pensatori più tardivi come Jean Bodin, l'autore della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* (Parigi, M. Juvenis, 1566), con il quale ci troviamo in un ordine di problemi più vasto.<sup>1</sup>

Con ciò che si è detto, risultano precisati due significati distinti del termine in questione: uno che lo intende come semplice precettistica e l'altro che ne amplia la portata fino a conferirgli un intento speculativo.

\* Queste note sono state redatte nel settembre del 1973 durante un soggiorno presso l'Institut für europäische Geschichte in Magonza, in seguito a un colloquio tenuto su questo argomento: mi incombe perciò l'obbligo di ringraziare i colleghi e, soprattutto, il direttore Prof. Joseph Lortz dell'aiuto prestatomi. Beninteso, la responsabilità delle affermazioni qui contenute ricade esclusivamente su di me.

<sup>1</sup> È opportuno riportare a questo proposito l'osservazione di Julian Freund sul significato da dare in Bodin alla parola *ars*, e sulla sua distinzione dal termine *methodus*. Il Freund non è soddisfatto della traduzione di *ars* resa dal Mesnard con 'contenuto', e constatando che il concetto di *ars* presso Bodin si trova costantemente associato alla nozione di *colligere*, preferisce dare al termine *ars* il significato di 'teoria' « nel senso generale di una costruzione intellettuale organizzata, e non già di contenuto e oggetto della storia ». *Ars* dunque richiamerebbe il momento della sintesi. Al contrario, il termine *methodus* deve essere inteso non come un insieme dei mezzi o procedimenti razionanti per raggiungere uno scopo definito, che sarebbe il senso attuale dato alla parola *methodus*, ma nel senso, al giorno d'oggi passato in disuso, di una classificazione di temi essenziali sotto rubriche determinate. In altri termini in metodo consisterebbe nell'analisi, intesa da Bodin (*Methodus*, cap. II, 116, 44-49) come *magistra artium*. In tal modo *ars* e *methodus* sarebbero sinonimi degli opposti dialettici, sintesi e analisi rispettivamente. Vedi J. FREUND, « Quelques aperçus sur la conception de l'histoire de Jean Bodin », in *Jean Bodin. Verhandlungen der internationalen Bodin Tagung in Muenchen*, Hrg. H. DENZER, Muenchen, C.H. Beck, 1973, 105 s.; e la discussione sul tema riportata alle pp. 437 s., con i pareri di Villey, Freund, Reulos, Roellenbleck, Kelley, Franklin, McRae e Gisey.

Ora, quando si pensi al rilievo di primissimo piano che gli studi della storia, del suo concetto, delle sue implicazioni filosofiche, hanno assunto ai nostri giorni, non è meraviglia se da parte di alcuni storici delle idee si sia sentita la necessità di andare indietro nel tempo alla ricerca delle prime manifestazioni del problema della storia e del suo metodo. Le origini di tale complessa questione sono state così di volta in volta retrocesse dal XIX secolo all'età del Vico, al Rinascimento e perfino all'Umanesimo.<sup>2</sup>

2. Particolarmente in questi ultimi anni sembra che un moto d'interessamento si sia levato da parte di studiosi di varie nazionalità e — cosa più importante — di diverse tendenze, il che dimostra decisamente l'autenticità dell'importanza di questi studi per il pensiero contemporaneo. Per rendersene conto basta citare i nomi di H. Baron, P.O. Kristeller, J. H. Franklin, G. Huppert, J. G. A. Procock, F. Gilbert, D. R. Kelley, i quali hanno fatto sentire dagli Stati Uniti una voce autorevole attraverso i loro contributi alla storia del metodo storico nel XVI secolo, anche da un punto di vista giuridico, filologico, istituzionale etc. La Francia è rimasta relativamente sorda a questo appello; restano tuttavia un punto capitale di riferimento i celebri lavori di P. Mesnard. L'opposto può dirsi della Germania che diede solide basi alle ricerche sull'argomento e sembra negli ultimi anni riguadagnare terreno: valga per tutti il nome di Ruediger Landfester che nel suo libro<sup>3</sup> ha portato un persuasivo chiarimento alla collocazione della teoria umanistica della storia nel contesto delle altre discipline come la retorica, la grammatica, la filosofia morale e la letteratura, dimostrando l'eminente carattere prammatico assegnato all'insegnamento della storia nel Cinquecento. Anche la recente raccolta del Kessler,<sup>4</sup> d'altra parte, nonostante i suoi limiti, dimostra il crescente interesse degli studiosi per la trattatistica storica. Una certa continuità di produzione e, si può dire, di tradizione c'è in Italia grazie agli studi fondamentali di E. Garin, F. Chabod, G. Spini, A. Saitta, A. Garosci, F. Simone, C. Vasoli, F. Vegas, M. Isnardi Parente, per non menzionare che alcuni dei più noti, i quali hanno contribuito a dare il massimo risalto ai temi dell'Umanesimo e del Rinascimento, sottolineando l'aspetto teoretico che le riflessioni sul concetto e sulla funzione della storia rivestirono agli inizi dell'età moderna.

Dunque è a questi problemi — all'*ars historica* nella seconda accezione data in principio — che si è rivolta la maggiore attenzione di questo vasto panorama di interessi ora delineato. Pressoché in ombra è rimasta invece la trattatistica dell'arte storica, la precettistica, di cui gli studiosi si sono occupati solo marginalmente, quasi che essa non potesse ambire a una dissertazione specifica in un libro ad essa interamente dedicato. A ben vedere, tra le due definizioni, sulle quali si insiste, non c'è solo una differenziazione terminologica: si tratta di due diverse maniere di intendere i problemi ad essa collegati, i

<sup>2</sup> Per restare nell'ambito di una storia del pensiero moderno, e non parlare delle origini più remote nel mondo antico, che uno storico come François CHATELET aveva tentato di illustrare nella sua notevole tesi *La naissance de l'histoire, la formation de la pensée historique en Grèce*, Paris, Les Ed. de Minuit, 1962.

<sup>3</sup> *Historia magistra vitae. Untersuchungen zur humanistischen Geschichtstheorie des 14. bis 16. Jahrhunderts*. Genève, Droz, 1972. Segnaliamo di passaggio l'interessante articolo di Werner GOEZ, «Die Anfänge der historischen Methoden — Reflexion im italienischen Humanismus», *Geschichte in der Gegenwart*. Festschrift für Kurt Kluxen, hrg. H. HEINEN u. H. SCOEPE, Paderborn, F. Schöningh, 1972, 3-21.

<sup>4</sup> *Theoretischer humanistischer Geschichtsschreibung. Nachdruck exemplarischer Texte aus dem 16. Jahrhundert*. Hrg. Eckhard KESSLER, Muenchen, W. Fink, 1971, che contiene, riprodotti in offset, i trattati di Robortello, Atanagi, Patrizi, Viperano, Foglietta, Sardi e Speroni. Stranamente mancano i testi di alcuni dei maggiori scrittori come Morcillo e Baudouin, e ancora più strano è il fatto che il Kessler non sembra di conoscere la celebre raccolta di trattati fatta nel 1579 da Johann WOLF, *Artis historicae penus, octodecim scriptorum tam veterum quam recentiorum monumentis, et inter eos Jo. praecipue Bodini methodi historiae sex, instructa*. Basileae, ex officina Petri Pernaie.

quali anche cronologicamente si possono situare in due momenti storici differenti: grosso modo, l'uno all'inizio, quando l'arte storica si presentava come un insieme di formule normative, e l'altro nello stadio più avanzato, incrementato da un ordine più ampio di valori. Percorrere il cammino dell'arte storica tra questi due momenti non è certo una facile impresa, in primo luogo perché bisognerebbe precisare da un punto di vista teoretico il concetto logico-epistemico di *ars historica*, come idea storiografica; e in secondo luogo per la quasi totale mancanza di monografie sui singoli trattatisti, e perciò di una base di studi preparatori che abbiano già convalidato o scartato — o solo discusso — alcune tesi di fondo. Inoltre, quale sarebbe il fondamento da dare a una simile ricerca? Intendere l'arte storica esclusivamente come precettistica della maniera di leggere e di scrivere la storia? In questo caso essa va vista nell'ambito di una storia della letteratura, come finora è stato fatto. Oppure vi sarebbe da affrontare il problema in profondità, coscienti di tutte le conseguenze che un'impostazione filosofica comporta? Allora si tratterebbe di recuperare alla storia dei movimenti culturali un genere letterario, concependolo però come momento estremamente importante per la genesi dell'autocoscienza storica agli inizi dell'età moderna.

Finalmente questa via più originale e perigliosa è stata intrapresa da Girolamo Cotroneo che ha dedicato un libro a *I trattatisti dell'Artes historica*,<sup>5</sup> inteso come una storia del metodo storico «cioè un esame di quelle opere che rivelano il cammino compiuto dalla ragione storica per trasformarsi da semplice indicazione metodologica sul modo di scrivere la storia, a riflessione filosofica sulla storia stessa diventata finalmente l'oggetto dell'indagine teoretica» (p. xii). L'A., com'è noto, ha dedicato gran parte della sua attività di ricercatore a questo argomento e i suoi lavori sono stati per molti aspetti innovatori, sia dal punto di vista della tematica che da quello del metodo. Sotto questo duplice aspetto si vuole qui rendere conto del suo libro.

3. «Come fece bene il Fueter a escludere dal suo classico manuale di storia della storiografia moderna ogni trattazione di carattere teorico e filosofico generale!» — ebbe a esclamare anni fa Delio Cantimori,<sup>6</sup> — perché così lasciò ad altri la possibilità di farlo. Lo stesso potrebbe ripetersi in questa occasione, giacché è proprio da quella esclusione che parte la ricerca del Cotroneo e da questa constatazione che egli prende lo spunto per chiarire i termini della questione. Infatti, nella prefazione della sua celebre opera lo storico svizzero aveva affermato di toccare la storia delle teorie storiche e del metodo storico solo nella misura in cui queste sembravano avere influito sullo sviluppo della storiografia, lasciando per tanto da parte anche un libro come la *Methodus* di Bodin, libro molto notevole ma che per la storiografia non si era dimostrato fecondo. A questa affermazione, di cui rileva la parzialità, il Cotroneo giustappone l'altra che a suo tempo, in diretta polemica, ebbe a esprimere il Croce dove dimostrava che era impossibile distinguere teoria della storia e storia, essendo entrambe opere di pensiero, così legate tra loro com'è legato il pensiero che è uno. La conseguenza sarebbe che per il Fueter i trattati dell'*ars historica* sono da considerarsi come una superflua appendice dello sviluppo della storiografia, mentre secondo il Croce lo stesso genere letterario sarebbe da vedere come parte integrante di quello sviluppo. La ragione è che il primo mette gli elaboratori di programmi storiografici in relazione alla ricerca concreta e poiché essi non vi hanno esercitato quasi nessuna influenza, è portato a considerarli come trascurabili o, se si vuole, a un livello inferiore, il secondo invece, considerando la storia della storiografia come storia del pensiero storico, dà al problema un'ampiezza filosofica e a questo livello innalza gli scritti di metodologia della storiografia. Ecco a questo punto, intervenire il Cotroneo. Questi, compiendo un passo ulteriore sulla strada aperta dal Croce, riesce in un certo senso

<sup>5</sup> Napoli, Giannini, 1971. In-8, xv-481 pp. («I Principii», 2).

<sup>6</sup> *Studi di Storia*, Torino, Einaudi, 1959, 82.

a comporre la vertenza. Da un punto di vista pratico egli riconosce, pur se con qualche riserva, la validità del giudizio del Fueter dove scrive che « è estremamente probabile (per non dire addirittura certo) che il dibattito sulla storiografia apertosi agli inizi dell'età moderna... non abbia influito in maniera veramente determinante sulla concreta storiografia allora prodotta »; e aggiunge: « si può anzi dire che spesso si sia verificato il contrario, che cioè siano stati gli storici a condizionare le discussioni teoriche » (p. 6). Qual'è dunque il modo più corretto di vedere il problema? C'è tra le due posizioni una reale contraddizione? « Per intendere appieno, allora, il significato che nella storia della cultura europea ha avuto il dibattito sulla storia nei secoli quindicesimo e sedicesimo — argomenta il Cotroneo — occorrerà dunque, a nostro avviso, operare un mutamento di prospettiva considerandolo non già, come ritiene il Fueter, una superflua appendice dello sviluppo della storiografia e neppure, come sembra ritenere il Croce nei passi sopra ricordati, come parte integrante di quello stesso sviluppo, bensì come una pagina, e non di scarso interesse per i motivi che ora vedremo, della stessa storia della filosofia (anche se la distinzione fra storia della storiografia e storia della filosofia è più logica e metodologica che reale) ». Questo originale cambiamento di prospettiva proposto dall'A. è fondato tra l'altro sulla considerazione che « la discussione sulla storia, nata nel quindicesimo secolo sulla questione di 'come si debba scrivere la storia', cioè come pura precettistica, come ricerca di canoni metodologici, di indicazioni formali, trapassa lentamente, ma inesorabilmente, nel problema filosofico di 'che cosa sia la storia' quale lo formularà nel 1560 Francesco Patrizi » (pp. 6-7).

Questo è l'assunto fondamentale dello studio del Cotroneo e la chiave di volta che regge la consistenza delle argomentazioni. E la pagina « di non scarso interesse » di storia della filosofia che si appresta a scrivere, ne diventa senz'altro « un momento certamente essenziale, ove si pensi non solo al Vico, il quale pure costituisce il punto di arrivo delle discussioni avviate nel quindicesimo secolo, ma anche e soprattutto che la storia diventerà, per dirla col Löwith, 'l'ultima religione' dei più grandi pensatori del mondo contemporaneo a partire dallo Hegel » (p. 7).

Una volta chiarito questo punto importante, l'A. non esita a discutere — diremmo a mettere alla prova — la sua o le sue tesi intrattenendosi vivacemente con i più accreditati studiosi del problema da Gentile a Garin, a Kristeller, Spini, Vegas e altri, e mostrando a ogni confronto alcuni aspetti nuovi della questione, che corroborano le sue teorie e irrobustiscono i presupposti della ricerca. E che il Cotroneo sia disponibile e aperto alla discussione lo dimostrano bene queste pagine del I capitolo, che è una vera e propria introduzione, dove « non si tratta di avanzare una tesi originale a tutti i costi, compreso quello di travisare l'intera questione, ma di darsi completa ragione della presenza di questo problema nella storia del pensiero europeo... » (p. 23). Per rendersene conto basta saggiare qualche passo del dibattito, a proposito della periodizzazione, con Giorgio Spini, che ha dato all'argomento uno dei contributi più specifici e notevoli. Questi, dopo alcune osservazioni, concludeva affermando che la riflessione attorno alla storia e quindi la trattatistica intorno all'arte storica, con le polemiche ad essa connesse, non sorgono tanto nella atmosfera rinascimentale, quanto in quella già controriformistica, paratridentina, della generazione seguente a quella del Machiavelli e del Guicciardini. « Questa considerazione — replica il Cotroneo — [...] se pure chiarisce in maniera pressoché definitiva alcuni aspetti della questione, non dà tuttavia sufficienti ragioni dell'esistenza nella stessa prima età dell'Umanesimo... di considerazioni sulla storia, quali ad esempio quelle di un Lorenzo Valla o di un Bartolommeo della Fonte, le quali già dimostrano la piena consapevolezza dell'esistenza, a livello teoretico, di un problema della storia come tale... » (p. 20). E più sotto: « Naturalmente l'argomento dello Spini non manca di una sua correttezza e di una sua perspicuità: anzi esso sarebbe addirittura inoppugnabile, qualora l'*ars historica* fosse considerata come semplicemente complementare

allo sviluppo della storiografia concreta, dal momento che, come più volte abbiamo notato, le discussioni sulla storia non incidono praticamente mai sulla ricerca storiografica (e in questo caso gli stessi trattati dell'età controriformistica non avrebbero rilevanza alcuna nella storia della cultura) [...]. Ma, ove si cambiasse la prospettiva e si considerasse questo particolare *genus* di letteratura come una discussione autonoma, con una sua interna problematica che ha il suo punto di partenza agli inizi dell'età moderna... allora sia la periodizzazione, sia i giudizi su questo stesso genere, sia i risultati che essa consegue, si presenteranno in maniera affatto diversa » (pp. 22-23). E dopo altre osservazioni conclude: « Per questo, a nostro avviso, il dibattito teoretico sulla storia non nasce nell'età della Controriforma, ma coincide con la nascita dell'età umanistico-rinascimentale e rappresenta un momento non molto noto, ma non per questo poco importante, della sua 'filosofia' » (p. 24). Tra l'altro si può notare in questi passi come il cambiamento di prospettiva operato dall'A. implichi la revisione, anche parziale, di alcune tesi che si davano quasi per scontate, come quella della periodizzazione.

Infatti nel cammino descritto dall'*ars historica*, secondo il Cotroneo, si possono distinguere tre tappe fondamentali. Nella prima, che va dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento, il tema dominante è quello dei rapporti della storia con la retorica, l'oratoria e la poesia, influenzato in una prima fase — fino agli inizi del XVI secolo — dalla cultura latina, dai dettati metodologici di Cicerone e Quintiliano, e in una seconda dalla cultura greca, da Aristotele e Luciano.

A spiegare la genesi del problema concorrono le osservazioni tratte dallo studio delle opere di Coluccio Salutati, Giorgio da Trebisonda, Lorenzo Valla, Guarino da Verona, Bartolommeo della Fonte, Paolo Cortesi, le cui tematiche confluiscono nel pensiero di Giovanni Pontano e per qualche tempo ivi si fermano. Bisogna infatti aspettare quasi mezzo secolo per avere dei trattati specifici dedicati alla storia, nei quali è evidente un cambiamento di impostazione che apre la via a più argute e sottili discussioni. Per quale motivo? Il nuovo impulso dato al problema, come ben nota il Cotroneo, è da attribuire al rinnovamento delle fonti classiche nel momento in cui cominciano a diffondersi i testi greci di Luciano di Samosata e soprattutto di Aristotele, la cui *Poetica* ha una fortuna notevolissima. E in chiave aristotelica sono da interpretare i discorsi sulla storia portati avanti nel 1548 da Speron Speroni e, con maggior rigore, da Francesco Robortello, ai quali replica idealmente l'ispirazione platonica di Sebastiano Fox Morcillo. Sono il 'platonico' Valla, il 'platonico' Fox Marcillo, il 'platonico' Patrizi e soprattutto il 'platonico' Bodin — osserva acutamente l'A. —, e non già l'aristotelico Robortello, a rinnovare l'*ars historica* e a segnare le tappe veramente essenziali del suo sviluppo, perché « la natura così spiccatamente logica del sistema aristotelico non si prestava a essere utilizzata in un discorso, quale quello della storia, che richiedeva un'impostazione meno rigida di quella aristotelica e un'accentuazione dei motivi morali e politici rispetto a quelli scientifici e gnoseologici » (p. 187).

A questo punto, intorno al 1560, viene situata la seconda tappa fondamentale, in cui si ha un grande sviluppo dei temi sulla storia ad opera di Francesco Patrizi, Melchior Cano e Giacomo Aconcio, personalità di primo piano alle quali il Cotroneo dedica largo spazio. Il Patrizi, anzi, occupa nella trattazione il posto centrale perché, nell'istante in cui il problema di 'come si scrive la storia' trapassa presso il filosofo di Cherso in quello di 'che cos'è la storia', si ha il primo sentore della dimensione filosofica del dibattito cinquecentesco sulla storia. Questa età, però, è anche quella in cui si cominciano ad avvertire i primi sintomi della crisi di questo genere letterario con Dionigi Atanagi, Ventura Cieco, Orazio Toscanella, Antonio Riccoboni, Cristoforo Mileo, Giovanni Antonio Viperano, che segnano il « decennio della crisi », e infine con Uberto Foglietta e Alessandro Sardi

che, riprendendo toni nottamente letterari e precettistici di stampo quattrocentesco, conducono il dibattito verso la « risoluzione negativa ».

Ma le vie che portano alla storia sono infinite, qualcuno ha osservato. Ad essa conducevano quelle della letteratura, della retorica, della filosofia e perfino della teologia; ciascuna di loro portava un contributo singolare volto a irrobustire il gracile germoglio di una disciplina alla ricerca di una sua fisionomia e di una propria autonomia. Decisivo doveva essere l'aiuto che le venne dalla giurisprudenza, una delle discipline metodologicamente più solide, che poteva contare su una secolare tradizione accademica e forense, e in cui l'astrattezza della norma si sposava con la concretezza del caso singolo. A questo connubio si ispirava l'unione di storia e giurisprudenza auspicata da François Baudouin nel 1561. Il capitolo su Baudouin, inserito dopo quello su Giacomo Aconcio e prima dell'altro sul « decennio della crisi », si configura, nel contesto del libro del Cotroneo, come la terza tappa o « terzo momento, che coincide nel tempo col secondo e che è forse più ricco di novità ». Il dibattito sulla storia, infatti, una volta trasferitosi in Francia, acquistava nuovo vigore specie per la particolare situazione politico-religiosa del paese. Ed era in Francia che la teorizzazione baudouiniana della *coniunctio* fra la storia e la giurisprudenza indicava una prospettiva affatto nuova « apprendo così la strada al massimo pensatore di questo periodo, cioè a Jean Bodin, con il quale praticamente il discorso sulla *ars historica* si può considerare chiuso: infatti nonostante il titolo sembri allinearli ai vari trattati metodologici dell'epoca, quello di Bodin non è più un 'metodo' per leggere o scrivere la storia, bensì un vero e proprio discorso filosofico sulla storia » (pp. 15-16). È alle soglie di questo discorso che l'*iter* dell'arte storica si arresta, secondo l'A., coerentemente a quanto egli si è proposto all'inizio, di volersi cioè occupare del momento di transizione — unicamente — dalla precettistica, diciamo così, alla filosofia.

4. La ricerca del Cotroneo è, come si vede, di una vastità davvero considerevole, sia per la mole effettiva del lavoro che riempie quasi cinquecento pagine, sia, soprattutto, per il poliedrico punto di vista — qualcuno direbbe interdisciplinare —, letterario retorico filosofico teologico e giuridico, da cui sono affrontati i problemi. L'insieme — è bene rilevarlo — poggia su una documentazione esauriente: le fonti, per quanto numerose e a volte di difficile reperimento benché si tratti di testi stampati, sono state selezionate dal ricercatore che si è sempre basato sulle edizioni più fedeli; alle quali d'altronde fa riscontro una letteratura secondaria che ha il pregio di una informazione internazionale. Tutto ciò contribuì a rafforzare il rigore metodologico con cui è condotta la ricerca, il cui compito, come si è detto, è stato nel complesso quello « di recuperare alla storia della filosofia la genesi del problema teoretico della storia », « di descrivere la nascita e lo sviluppo di questo genere letterario e dimostrare come esso fallisse clamorosamente, scomparendo dal novero delle attività culturali, quando insisteva nel presentarsi come somma di regole per scrivere la storia, mentre al tempo stesso si rivelava fecondo di ulteriori sviluppi quando intuiva la dimensione filosofica del problema » (p. xiii). Intuizioni che si vedono emergere qua e là nel corso della trattazione, più in un Morcillo che in un Robortello, più in un Patrizi che in un Baudouin, e che rappresentano il momento subito precedente Bodin, al quale si fa riferimento costantemente. Ecco un punto importante: la presenza 'oculata' di Bodin.

Qualcuno potrebbe meravigliarsi che, scorrendo l'indice del libro, non si trovi nessun capitolo dedicato all'avvocato del Parlamento di Parigi. Il fatto è che il Cotroneo,<sup>7</sup> come si sa, un capitolo su Bodin l'aveva già scritto; un libro, addirittura, nel quale vengono studiate appunto le teorie storiografiche dell'autore della *Methodus*. Queste, a ben vedere costituiscono la mèta dove conduce il cammino dell'*ars historica* qui descritto e po-

<sup>7</sup> J. Bodin, *teorico della storia*, Napoli, ESI, 1966.

trebbero considerarsi, nel contesto della ricerca che ci occupa, premessa e conclusione insieme di un processo ideale: conclusione, perché esse illustrano i risultati più sensazionali cui si giunse in questo campo nell'età rinascimentale; premessa, dal momento che potrebbero dare ragione di una indagine che si rivolga alle fonti, ai presupposti, se si vuole, ai fondamenti cui quei risultati fanno capo.

Ciò detto, resta inteso che il libro su *I trattatisti* conserva intatta la sua proprietà di ricerca autonoma, in quanto in esso « un posto per Jean Bodin — come spiega l'A. — è impossibile da trovare, perché con lui questa operazione culturale con la quale la storia diventa consapevolmente oggetto della filosofia è già praticamente compiuta. Con la *Methodus* infatti siamo in quell'ambito di problemi che la *Scienza Nuova* di Giambattista Vico innalzerà a 'filosofia' nell'accezione più rigorosa del termine » (p. xii). Ora, se Bodin può « essere considerato una delle fonti principali » del Vico<sup>8</sup> (affermazione ampiamente sostenibile), i trattatisti dell'arte storica possono essere inclusi tra le fonti di Bodin. Nello stesso libro su Bodin, d'altra parte, sono pressoché costanti i riferimenti a tutta la letteratura sull'argomento precedente la *Methodus* (specialmente ai testi di Patrizi e Baudouin), che il Cotroneo aveva già studiato in profondità. La relazione qui fatta tra i due libri, che opportunamente chiarisce una delle ragioni essenziali che hanno spinto l'A. a questa seconda ricerca, ha anche lo scopo di ribattere la supposizione del Cotroneo di aver scritto un libro a tesi (« Si dirà probabilmente che ho scritto un libro a tesi... », (cf. pp. xiv-xv).

La questione è importante. Ma che significa scrivere un libro a tesi? Forse che dedicare le migliori energie a una ricerca che appassiona e che svela a ogni tratto un sembiante originale e pregevole; constatare un complesso di riflessioni nel libro su Bodin in cui un posto relevantissimo è occupato dal tema dell'*ars historica* che aveva già dato luogo a numerosi articoli sui singoli trattatisti, sparsi in varie riviste; pubblicare un libro in cui queste ricerche sono raccolte organicamente e rigorosamente sistemate, e nelle quali viceversa, il riferimento a Bodin è costante e, direi, necessario; forse che un tale risultato basta a caratterizzare la trattazione come un libro a tesi? Certamente sì, nel senso che esso ha impegnato, e per più di un decennio, nell'analisi critica dei testi umanistico-rinascimentali lo studioso che vi ha rintracciato il filo di un certo discorso che si protrae sino alla fine del sedicesimo secolo; sì, quando si consideri che ogni capitolo del libro, ogni sua pagina, rappresentano i momenti di un processo di chiarificazione e di elaborazione di un problema storiografico e metodologico che l'A. ha via via maturato in sé stesso. Certamente no, invece, se per 'libro a tesi' intendiamo una ricerca condotta sulla base di una visione astratta di un problema, che guida la lettura dei testi forzandone il senso ai propri fini; oppure una ricerca frutto di una illuminazione improvvisa che avrebbe dato luogo a una esposizione brillante magari, ma estemporanea. Non è questo, ovviamente, il caso del libro del Cotroneo e non c'è bisogno di insistere su questo punto. Torniamo invece alla ricerca vera e propria e a Bodin, del quale abbiamo notata, e in un certo senso compresa, la presenza nelle pagine sui trattatisti.

Potremmo andare più in fondo. Tentare cioè di capire all'interno delle argomentazioni la funzione esercitata dai riferimenti all'autore della *Methodus*, che sembra fare da guardiano al cancello che chiude il giardino dell'*ars historica*, e sbirciare tra le sbarre tenendo d'occhio i fiori più belli e più alti senza badare agli altri che vi stanno attorno, magari più bassi ma altrettanto belli. Uscendo di metafora, se un'osservazione si può fare al libro del Cotroneo è questa: si ha l'impressione talvolta che col mettere in luce nella tema-

<sup>8</sup> Vedi G. COTRONEO, « Bodin e Vico », *Rivista di Studi Crociani*, 3 (1966) 75-82, e « A Renaissance Source of the Scienza Nuova: J. Bodin's Methodus », in *Giambattista Vico. An International Symposium*, Baltimora 1969, 51-59.

tica dei trattatisti soltanto ciò che ha avuto più fortuna, i cosiddetti motivi fecondi, ciò che si ritrova in parte nella elaborazione complessiva di Bodin, insomma 'ciò che è vivo'; si lasciano di conseguenza in ombra gli aspetti che forse non furono originali né fecondi, ma che erano tratti caratteristici di un personaggio oltre che, beninteso, di un'epoca. Caratteristiche che si dissolvono quando, se pur raramente, si accennano confronti generali con Vico o con la successiva e più matura critica storica, con l'inevitabile evocazione di 'precorrimenti' di quelle idee a venire. Però — ecco dove si voleva giungere — è l'A. stesso a fugare queste ombre, nel momento in cui, dimostrando di avere piena consapevolezza di questo procedimento, precisa: «Naturalmente con questo [considerando l'*ars historica* come una parte della storia della filosofia moderna e proiettandone gli effetti sul pensiero odierno] non vogliamo istituire una ricerca ispirata all'antistorica idea di 'precorrimento', né cercare a tutti i costi i precursori del Vico o dello storicismo ottocentesco: i problemi infatti che muovevano i teorici della storia nell'età da noi tolta in considerazione erano del tutto particolari e non hanno riscontro alcuno con quelli formulati dalle età successive; altri erano gli interessi, i fini, le sollecitazioni che muovevano i pensatori del quindicesimo e del sedicesimo secolo, altre le condizioni politiche e culturali nel cui contesto essi elaboravano le loro teorie sulla storia». E apportando un chiarimento definitivo prosegue: «La relazione cui abbiamo accennato con filosofi e problemi dell'età successiva vuole soltanto essere un sostegno alla tesi da noi avanzata circa l'appartenenza in fatto e in diritto di questo dibattito alla storia della filosofia, all'interno della quale esso acquista un senso, un significato e una collocazione che non potrebbe mai trovare all'interno di una storia della storiografia che si ponga soltanto come tale» (pp. 7-8).

Tenendo conto di questa importantissima puntualizzazione, possiamo andare ancora più in fondo alla nostra critica. Ci accorgiamo allora che questi riferimenti, questi paragoni non sono intrinseci al metodo del Cotroneo nel senso che non hanno una funzione discriminante, che presiede cioè al giudizio dato di questo o di quell'altro autore, ma unicamente il compito di conferire unità alla esposizione delle varie fasi del dibattito sulla storia, fatto vedere in un'ottica filosofica; in altri termini, un ruolo estrinseco che serve a sistemare in un discorso coerente il succedersi delle argomentazioni, a cementare le tessere che di volta in volta si aggiungono all'unico mosaico che si chiama *ars historica*. Lo prova il fatto che nel corso di tutto il libro, anche tra i minori, e contemporanei e predecessori, vengono stabiliti raffronti e relazioni, in cui scrupolosamente vengono annotati analogie e differenze dell'apparire di uno stesso tema presso i diversi trattatisti. Ciò conferma, secondo me, l'esigenza dell'A. di coordinare le varie tappe, i differenti 'gradienti storici' e di dare, ancora una volta, unità al discorso che altrimenti sarebbe stato frammentario e slegato. Ed era questo il solo modo, anche se il più laborioso per il redattore, dal momento che si era scelta una trattazione cronologica, per quanto possibile, della materia. Ma era questo l'unico? Si può supporre che l'A., per ottenere un migliore risultato quanto alla chiarezza, si sia trovato a un certo punto di fronte all'alternativa di raggruppare sistematicamente gli argomenti e i temi di fondo che si incontrano in ogni capitolo: ad esempio l'*utilitas* della storia, i rapporti di storia e poesia, storia e retorica, storia e filosofia etc., la materia della storia, lo stile del racconto etc. Ma così facendo si sarebbe perso il senso dello svolgimento storico che è uno degli elementi più importanti della trattazione. Dunque dobbiamo convenire con l'A. quanto a la disposizione della materia.

Per quanto riguarda il metodo più specifico dell'esposizione stessa, per ciò che concerne i singoli problemi, è da apprezzare che non vi sia affermazione dell'A. che non sia documentata dalla fonte in questione. E questo grazie al criterio, seguito dal Cotroneo nel corso dell'analisi dell'opera di un autore, di non essersi limitato a dare nel testo un rias-

sunto del brano considerato e nelle note un semplice rinvio bibliografico; il passo in esame è invece, nel momento più significativo, quasi integralmente riportato nel corso del commento, così da fare tutt'uno col testo vero e proprio. Ciò permette al lettore di essere a contatto diretto con l'umanista di cui si tratta, e gli dà modo (limitatamente al 'taglio' fatto dall'A., è ovvio) di darsi ragione delle interpretazioni del commentatore. In tal senso, personalmente, preferiamo quelle interpretazioni che accentuano l'aspetto problematico del pensiero di un autore (per esempio, Foglietta, Patrizi) a quelle di tono più definitivo (per esempio, Viperano, Cano).

Da un punto di vista generale, in ogni modo, bisogna dare atto al Cotroneo di avere scritto un libro che non cela il suo carattere pionieristico e che si presenta estremamente stimolante per lo studioso di questi problemi, aprendogli innanzi una quantità di piste di ricerca. Così, ferma restando la prospettiva inaugurata dal Cotroneo, si potrebbe, ad esempio, tornare sulla questione dei rapporti della storia con le altre arti del Trivio, specialmente con la retorica, cercando di vedere come i dettati metodologici dei grandi maestri dell'età classica (Cicerone e Quintiliano) furono recepiti dai retori minori<sup>9</sup> e successivamente elaborati e trasmessi, nel periodo intermedio, all'età dell'Umanesimo, che segna il trionfo della retorica classica, e del Risorgimento, che ne vede cominciare il declino. Ciò eviterebbe una cesura troppo profonda fra le due età e spiegherebbe il processo evolutivo o meno, di una disciplina fondamentale come la retorica, di cui l'*historia* non è, almeno in principio, che una piccola sezione indicante uno dei tanti *genera narrationis*.

Questa considerazione conduce in un'altra direzione: l'aspetto pedagogico del problema. Il motivo dell'*utilitas* della conoscenza storica, del valore prammatico degli *exempla* e altri temi tante volte fatti rilevare, mostrano come l'interesse principale con cui si guardava alla storia era quello didascalico. Tanto per dare un'idea, si potrebbe prendere un grande pedagogo come Juan Luis Vives e vedere come le sue osservazioni sulla storia,<sup>10</sup> di cui non è trascurabile l'aspetto filosofico, si collocavano nel suo più vasto programma di riforma scolastica; egli, inoltre, svolgendo la sua attività nei primi decenni del '500, bene si potrebbe inserire tra Pontano e Speroni, a colmare il vuoto fatto notare più sopra. Insieme a Vives, sarebbe da consultare il suo amico Erasmo, fonte inesauribile di sapere umanistico a cui si ricorre dai più disparati punti di vista, e che anche per la sua concezione della storia ha dato risultati apprezzabili, come ha mostrato lo studio del Bietenholz.<sup>11</sup> Proseguendo su questa via, un contributo notevole verrebbe anche da uno studio sulla 'carriera' della storia come disciplina d'insegnamento nelle Università, cosa che si attuerà in modo autonomo solo alla fine del XVI secolo; si potrebbe studiare il fenomeno in Italia, ad esempio, con una ricerca sul tipo di quella che lo Scherer<sup>12</sup> ha condotto per

<sup>9</sup> Penso, giusto per dare dei riferimenti, a classiche raccolte come quella di K. HALM (*Rhetores latini minores*, Lipsiae, G. Teubner, 1863), di H. KEIL (*Grammatici latini*, Hildesheim, G. Olms, 1857, ripr. 1961) e di G. GOETZ (*Corpus Glossariorum latinorum*, Lipsiae, G. Teubner, 1899). Utile guida al labirinto delle vic della retorica è il recente *Handbuch der literarischen Rhetorik* (München, M. Huber, 1960) di H. LAUSBERG.

<sup>10</sup> Mi riferisco al suo «De Historia», in *De ratione dicendi* l. III cap. III, in J.L. VIVES *Opera omnia*, Valentiae Edetanorum, 1782, ed. G. MAJANSIO (ripr. London, Gregg, 1964) t. II, 205-213, ma anche alle pagine sul «De Narratione», «Narratio probabilis» etc.; e al «De Historia», *De causis corruptarum artium* l. II cap. V, in *Opera* t. VI, 93-100. Orientativo lo studio di H.J. CUCCORESE, «J.L. Vives y la conception de la historiografia integral», *Revista de la Universidad*, La Plata 16 (1962) 109-131.

<sup>11</sup> Peter G. BIETENHOLZ, *History and Biography in the Work of Erasmus of Rotterdam*, Genève, Droz, 1966.

<sup>12</sup> E.-Kl. SCHERER, *Geschichte und Kirchengeschichte an den deutschen Universitäten. Ihre Anfänge im Zeitalter des Humanismus und ihre Ausbildung zu selbständigen Disziplinen*, Freiburg i. Br., Herder, 1927; e il più recente A. KLEMP, *Die Säkularisierung der universi-*

la Germania. Non per ultimo, sarebbe da riprendere e incoraggiare lo studio sulla parola *historia*, sulla sua storia, con particolare riguardo al significato assunto presso gli umanisti, e sulla sua distinzione dagli altri generi storiografici come gli annali, le cronache, etc.<sup>13</sup>

Queste piste, e altre se ne potrebbero tracciare, pur nella sommarietà con cui vengono esposte, danno prova della fecondità della ricerca del Cotroneo che non si limita all'ambito dei problemi da lui più direttamente presi in considerazione. Certo, molti temi svolti nel suo stesso libro meriterebbero di essere ampliati, costituendo a loro volta altri soggetti di indagine: si pensi alle ragioni della definitiva separazione dei problemi della storiografia da quelli della poetica in Morcillo, oppure all'idea di progresso in della Fonte di cui si riparla nelle pagine su Baudouin, alla distinzione tra giudizi di valore e giudizi di fatto in Viperano, o anche al concetto di *universitas* in Mileo, e altri ancora. E sarebbe augurabile che queste piste venissero percorse, pur sapendo di doversi trovare di fronte a lavori ardui e difficili.

MARIO TURCHETTI

*historischen Auffassung. Zum Wandel des Geschichtsdenkens in 16. und 17. Jahrhundert*, Göttingen-Berlin-Frankfurt, 1960.

<sup>13</sup> Cf., a titolo indicativo: K. KEUCK, *Historia. Geschichte des Wortes und seiner Bedeutung in der Antike und den romanischen Sprachen*, H. Lechte, 1934; L. GREEN, *Chronicle into History, an essay on the interpretation of history in Florentine fourteenth-century chronicles*, Cambridge Univ. Press, 1972; B. GUENÉE, « Histoire, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques au Moyen Age », *Annales ESC* 28(1973) 997-1016.